

QUANDO IL VOLTO DIVENTA SGUARDO

L'arte divina dell'icona, memoria e riflesso del mistero dell'Incarnazione del Verbo

Nella liturgia bizantina tutto ha un senso preciso: voce, canto, preghiera, corpo, vesti, gesti, profumo, sensi, tutto è chiamato a partecipare, tutto è coinvolto e converge nella raffigurazione e nel simbolismo cosmico. In particolare le icone richiamano e raffigurano la liturgia celeste e aiutano il fedele a percepire attraverso il riflesso misterioso del volto di Cristo, la reale presenza luminosa di Dio, luce radiosa dell'eterna gloria del Padre.

Inizio con una semplice ammissione. Da alcuni decenni il fascino delle icone orientali è cresciuto ovunque in occidente, non solo nell'ambito ecclesiale e della spiritualità, ma anche nel mondo della cultura e dell'arte. Come mai? Varie e diversificate sono le ragioni: storiche, estetiche, moda, hobby, collezionismo, antiquariato, mercato, sete mistica, passione ecumenica, riscoperta dell'ortodossia, curiosità, desiderio di qualcosa d'altro. Ma va subito precisato con chiarezza che le icone sono state pensate e realizzate innanzitutto e unicamente come oggetto di culto proposto dalla Chiesa, dall'Ortodossia in specie, alla venerazione dei fedeli nelle chiese e nelle case, come mezzo didattico, ma non fotografico, e come strumento che richiama e rende presente e visibile in modo misterioso il mondo invisibile, come appello a vivere il quotidiano nel ricordo di Dio. La loro vera destinazione è la liturgia, non il museo! Non basta quindi possedere, esporre e guardare le icone: bisogna comprenderle, sentirle. Dalle icone infatti emerge soprattutto una motivazione teologica fondata sulla Scrittura e sulla Tradizione dei Padri, raramente nota, eppure fondamentale per ammirarle, leggerle, ascoltarle e venerarle con fede. È quanto intendo puntualizzare quasi balbettando, idealmente sostando in particolare davanti all'icona preziosa del *Santo Volto* di Gesù o *Mandyllion* venerato da secoli nella nostra antica chiesa di s. Bartolomeo degli Armeni, in Genova, *volto diventato sguardo* che richiama i cristiani all'unità piena e visibile.

alle soglie del mistero

*Alle soglie del *Mysterion** è il tema che ha caratterizzato un corso impegnativo di iconologia e iconografia proposto dall'Istituto di Teologia Ecumenico-Patristica S. Nicola della Facoltà Teologica Pugliese, in Bari, al quale ho avuto la grazia di partecipare, giungendo addirittura a dipingere il volto di Cristo, *il Volto dei volti*.

Il termine *mysterion* applicato all'icona richiama la misteriosa presenza di Dio, il ricordo di Dio, l'adorazione che solo a lui è dovuta in Gesù Cristo, il Verbo che l'ha rivelato e continua a rivelarlo presente nella vita della Chie-

sa e del mondo per la salvezza dell'umanità. Celebrando i santi misteri, la liturgia richiama non solo il movimento di Dio che viene verso l'uomo, ma anche il movimento che esprime l'andare dell'uomo verso Dio, vivendo con lui e camminando verso l'eternità nella compagnia della *Tuttasanta* Madre di Dio, degli Apostoli, dei Santi, degli Angeli, coinvolgendo l'intero cosmo nel mistero celebrato: nella liturgia il cielo scende sulla terra e viene introdotto nel tempio e si canta al Signore: *il cielo e la terra sono pieni della tua gloria*.

La liturgia bizantina in particolare traduce visibilmente questa realtà nell'orientamento e nella disposizione architettonica e iconografica delle chiese, col santuario, l'altare, il velo, la navata, l'ambone, il battistero, le icone. Tutto ha un senso preciso. Voce, canto, preghiera, corpo, vesti, gesti, profumo, sensi, tutto è chiamato a partecipare, tutto è coinvolto e converge nella raffigurazione e nel simbolismo cosmico. Le icone in particolare richiamano e raffigurano la liturgia celeste e aiutano il fedele a percepire la reale presenza luminosa di Dio: sono il riflesso del mistero di Dio. Ma la luce di Dio è percepibile nei riti e nelle icone attraverso il riflesso misterioso del volto di Cristo, *luce radiosa dell'eterna gloria del Padre*. La stessa liturgia bizantina è come una grande icona che invita il fedele a lasciarsi immergere nella luce di Cristo e a lasciarsi toccare dalla grazia divina. Collocata in tale contesto, destinata al servizio della gloria di Dio, si comprende allora come l'arte sacra, iconografica in particolare, non possa esistere senza *canoni* o norme, ma debba rispondere



Faras (Egitto) - affresco, sec. VIII



Lepanto (Grecia) - un monaco iconografo del monastero della Trasfigurazione al lavoro

a un mandato specifico in obbedienza alle regole proposte dalla tradizione della Chiesa, che non mortificano affatto la genialità dell'artista. L'iconografo con le sue icone esercita nella Chiesa una speciale diaconia perché educa l'uomo a vivere sempre alla presenza dell'Invisibile attraverso il visibile, non solo, ma aiuta il cuore dell'uomo che le contempla collocate con cura nell'angolo bello delle case e nelle chiese, tra lampade e fiori, in particolare davanti all'iconostasi, ad avvertire e percepire misteriosamente, tra i richiami di tanta bellezza, la presenza della grazia divina e la sua virtù che santifica la vita. La liturgia soprattutto fa incontrare Dio che si è fatto vicino all'uomo in Gesù Cristo. I santi Basilio (+379) e Gregorio Palamas (+1359) amavano evidenziare in proposito che appunto perché «le energie di Dio scendono a noi» ed è «possibile partecipare della divina energia», grazie allo Spirito di Cristo, la nostra vita può essere divinizzata o deificata: in questo sta la vocazione dell'uomo.

L'onore risale al Prototipo, all'Originale

Quanto alla complessa problematica relativa alla *legittimità del culto dell'icona nella patristica greco-bizantina*, suscitata dalla nota e violenta lotta iconoclasta (725-843) che mirava ad annullare la venerazione delle icone e

a distruggerle, la ricca testimonianza della tradizione patristica ha risposto con sapienza ad alcune domande fondamentali, presentando a larghi tratti le motivazioni profonde della teologia dell'immagine che essenzialmente riconduce al fatto ineludibile dell'incarnazione del Verbo di Dio. Tra le risposte e le testimonianze più significative spicca quella del coraggioso difensore delle icone, s. Giovanni Damasceno (+750) che, nei tre famosi *Discorsi in difesa delle immagini*, ha raccolto il pensiero concorde dei Padri: «L'onore riservato all'icona risale dall'immagine alla persona raffigurata, al prototipo... Io non raffiguro la divinità invisibile, ma la carne di Dio che è stata vista... Quando l'invisibile è diventato visibile per la carne, allora raffigurerai l'immagine di lui che è stato visto... con la parola e con i colori... L'icona è una memoria. Ciò che è la parola per l'udito, questo è l'immagine per la vista, e a lui noi pensiamo mentalmente».

legno, terre, colori: una diaconia

È interessante notare la sottolineatura riservata al giusto valore della materia contro chi disprezzava l'uso del legno, delle terre e dei colori per realizzare le sacre icone: «La materia è creazione di Dio, essa è buona: io onoro, tratto con rispetto e venero la materia attraverso la quale è avvenuta la mia salvezza e la onoro non come dio, ma come piena di potenza e di grazia divina. O forse non è materia il legno della croce?... Non accusare la materia! Tra le cose che provengono



Lepanto (Grecia) - la cupola della chiesa nuova del monastero della Trasfigurazione affrescata di recente dai monaci

da Dio, nulla è spregevole. È disonorevole solo ciò che non ha avuto causa da Dio, ma è nostra invenzione per libera deviazione della volontà, cioè il peccato... Io non venero la materia, ma il Creatore della materia che è diventato materia a causa mia e attraverso la materia ha operato la mia salvezza... Chiunque tenti di distruggere l'immagine che per amore e zelo verso Dio è stata realizzata a gloria e ricordo di Cristo o della Madre sua o dei santi... è nemico di Cristo».

la retta intenzione dell'iconografo

Ma è di importanza fondamentale l'intenzione dell'iconografo che umilmente si pone come ministro e diacono della divina bellezza: «Se l'intenzione dell'iconografo è retta e sincera e se le icone sono prodotte per la gloria di Dio, allora occorre accoglierle e onorarle, venerarle, baciarle e abbracciarle con gli occhi, con le labbra e con il cuore, come figli del Dio incarnato, della Madre sua e dei santi: è un segno di sottomissione e di onore». Contemplando la bellezza dell'icona il fedele è portato ad elevare lo sguardo del cuore alla contemplazione della Bellezza ineffabile e invisibile. Come ha detto bene Paul Klee, in senso lato, appropriato anche al mondo dell'icona, «compito dell'arte non è riprodurre il visibile, ma rendere visibile l'invisibile», ma pure la grande musica rende udibile in modo ineffabile la voce dell'Assoluto. È quanto si coglie ascoltando ad esempio il celebre *Ave verum* di W.A. Mozart o il maestoso *Veni Creator* che apre l'ottava sinfonia di G. Malher!

nelle chiese, luoghi di cura e istruzione

È da considerare inoltre il rilevante contributo che l'iconografia offre alla didattica, all'istruzione e alla formazione cristiana dei fedeli, in particolare alla «catechesi degli illetterati» e dei lontani che, attratti e incuriositi dalla bellezza delle immagini, pongono domande e imparano la lezione del Dio incarnato a favore della loro vita spesso alla ricerca di senso tra tante distrazioni, preoccupazioni, fretta e rumori: «Io non sono in possesso di libri, non ho tempo di leggere. Soffocato dai pensieri come da spine mi reco nel comune luogo di cura

delle anime, nella chiesa: lo splendore della pittura mi attira a guardare. Come un prato essa mi rallegra la vista e insensibilmente infonde nell'anima la gloria di Dio». Così, con le sue icone il pittore spesso può insegnare meglio di tante prediche e discorsi.

Questo ovviamente è verificabile tuttora nel contesto della tradizione ortodossa, anche nei nuovi edifici di culto – come di recente ho avuto modo di constatare a Lepanto, nella splendida nuova chiesa del monastero della Trasfigurazione – definiti appunto luoghi di cura, che devono rispondere a precisi canoni, orientamenti e finalità. Ma che dire della realtà attuale di certe chiese cattoliche moderne, dalle forme bizzarre, prive del linguaggio di decorazioni e immagini appropriate e realizzate con vera arte, comprensibili, convincenti, finalizzate all'edificazione dei fedeli? Può forse accadere in chiese siffatte quanto il Damasceno suggeriva: «Se un pagano viene e ti chiede: 'Mostrami la tua fede perché io possa credere. Cosa puoi mostrarmi?' Cosa gli mostrerai? Non è forse vero che dalle cose sensibili tu lo elevi a quelle invisibili perché le possa accogliere favorevolmente? Infatti, se tu dici: 'Colui nel quale crediamo è invisibile', da quale considerazione verrà mosso perché possa credere alla tua conoscenza, alla tua fede? Ma tu innanzitutto proponi a lui cose sensibili, poi gradualmente lo elevi alle invisibili. Come arrivare a questo? Ascolta. Portalo in chiesa, mostragli gli ornamenti e aprilo alla comprensione delle sacre icone. Il pagano guarda e chiede: 'Chi è colui che è inchiodato alla croce?'...Non è forse vero che risponderai istruendolo col dire: 'Colui che è inchiodato alla croce è il Figlio di Dio che per togliere i peccati del mondo ha patito quel supplizio?'...».

la missione dell'iconografia

Se poi si vogliono delineare i termini teologici del conflitto antecedente e conseguente al concilio Niceno II (787) che aveva definito e approvato la venerazione delle icone, l'insieme della documentazione mostra con chiarezza che la lotta contro o a favore dell'icona non è stata motivata da una semplice questione di estetica religiosa. Essa ha avuto implicazioni teologiche ben più vaste e profonde, come la trascendenza stessa di Dio, la



Genova, S. Bartolomeo degli Armeni - Mandylion

creazione dell'uomo, la realtà dell'incarnazione, punti vitali nella fede cristiana. La controversia ha posto gravi problemi la cui soluzione dipende dalla valutazione che il credente ha della corporeità, della storia umana e della salvezza realizzata da Cristo.

Ecco perché, nella vita della Chiesa, una crisi dell'aspetto figurativo non riguarda solo un problema di arte, ma nasconde e coinvolge un aspetto della fede relativo al mistero divino-umano di Cristo, aspetti fondamentali, questi, che sono stati bene compendati ed espressi nella Lettera apostolica *Duodecimum saeculum* di Giovanni Paolo II (4 dicembre 1987) dedicata al XII centenario del II Concilio di Nicea: «L'arte per l'arte, la quale non rimanda che al suo autore, senza stabilire un rapporto con il mondo divino, non trova posto nella concezione cristiana dell'icona, Quale che sia lo stile che adotta, ogni tipo di arte sacra deve esprimere la fede e la speranza della Chiesa. La tradizione dell'icona mostra che l'artista deve avere coscienza di compiere una missione al servizio della Chiesa. L'autentica arte cristiana è quella che, mediante la percezione sensibile, consente di intuire che il Signore è presente nella sua Chiesa, che gli avvenimenti della storia della salvezza danno senso e orientamento alla nostra vita e che la gloria che ci è promessa, trasforma già la nostra esi-

stenza. L'arte sacra deve tendere ad offrirci una sintesi visuale di tutte le dimensioni della nostra fede. L'arte della Chiesa deve mirare a parlare il linguaggio dell'Incarnazione» (11).

un pensiero religioso sotteso

Quanto all'approccio estetico e storico-artistico è certo interessante comprendere come nel cristianesimo siano state realizzate le prime manifestazioni artistiche di tipo figurativo e come siano stati elaborati i modelli portanti e gli schemi caratteristici dell'iconografia cristiana antica e bizantina che ci permettono di conoscere il pensiero religioso sotteso, evidenziando comunque il rapporto che esiste tra iconografia e storia dell'arte, pure nella difficoltà di stabilire dove termina il compito dell'iconografo e inizia quello dello storico dell'arte, e viceversa. Mentre per l'iconografo l'elemento formale non ha un interesse diretto, ma preferisce richiamare all'importanza fondamentale del rapporto con la teologia, per lo storico dell'arte è di somma importanza la qualità stilistica e tecnica dell'opera.



Lepanto (Grecia) - S. Maria della fonte, opera di un monaco del laboratorio iconografico del monastero della Trasfigurazione

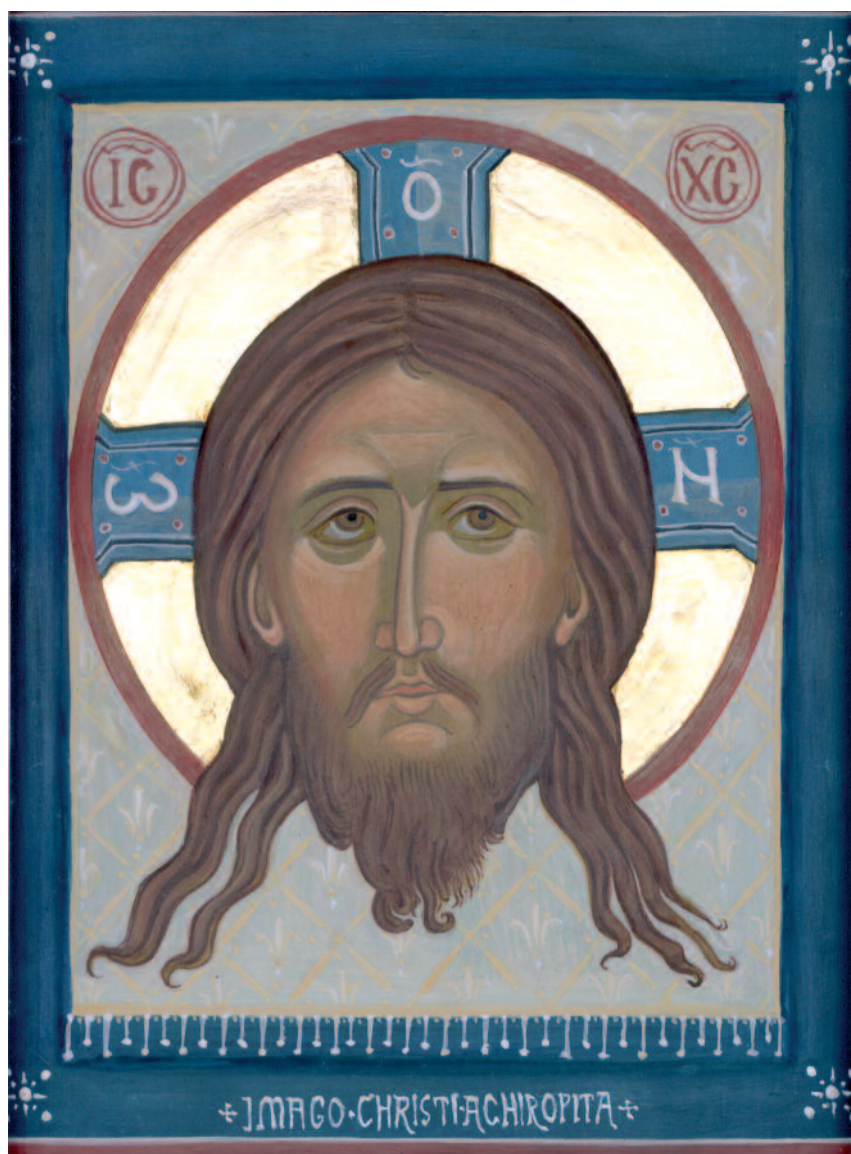
L'iconografia in verità manifesta i vari e successivi aspetti della fede e delle credenze popolari riflessi nelle opere d'arte, perché a suo tempo è stata proprio la fede e la sua graduale elaborazione teologica a fornire i temi e gli schemi poi realizzati pittoricamente e graficamente. La lettura dei principali soggetti iconografici inizia dall'icona del volto di Cristo *Pantocratore*, onnipotente e benedicente, che risulta essere il punto di riferimento originale, la vera chiave di lettura e di interpretazione dell'intero impianto iconografico della chiesa cristiana.

L'icona esemplare del volto di Cristo

La pittura dell'icona del volto di Cristo è il modello originale che ricapitola in sé tutti i volti della santità: si tratta infatti dell'icona esemplare che trasmette la sua luce, il senso e la bellezza a tutte le altre. È il volto che nelle chiese ortodosse sovrasta e guarda dall'alto della cupola centrale, simbolo del cielo, i celebranti e i fedeli radunati nel tempio per la celebrazione mattutina della divina liturgia e per la preghiera in ogni ora del giorno, *dal sorgere del sole al suo tramonto* e nella notte.

L'approccio pratico della realizzazione dell'icona del volto di Cristo, la prima icona, segue scrupolosamente le diverse tappe dell'operazione dell'iconografia classica, secondo la tradizione o lo stile delle diverse scuole, greca, russa, slava, cretese... che comunque, una volta preparata la tavola, inizia con la *stilizzazione* o scrittura e incisione del disegno che costituisce l'aspetto più caratteristico di questa singolare arte raffinata e misteriosa che, senza rinnegare la dimensione umana, ha l'alto compito di evocare quella divina. E questo dice tutto!

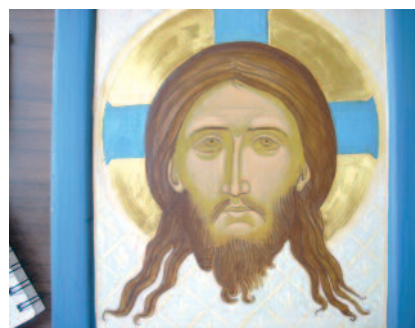
Alla scrittura segue la *doratura* dello sfondo con foglia d'oro, in particolare del nimbo, per rappresentare l'irradiazione della luminosità del volto di Cristo e della sua presenza energetica: l'oro, la pura luce, colore dei colori, ne è un simbolo perfetto. L'icona viene dipinta sulla luce e nella luce aurea, divina. Ma in definitiva è la luce che dipinge l'icona! La colorazione delle *campiture* o spazi, con la stesura sulla tavola dei pigmenti naturali costituiti da terre o ocre macinate e



icona del Volto Santo, opera del p. Enrico Sironi

mescolate ad alcuni minerali brillanti, secondo la tecnica della tempera all'uovo, e le ripetute *velature*, seguendo ad esempio il metodo russo delle trasparenze per ottenere un giusto grado di rilievo e dare consistenza naturale all'immagine che risulta sempre più compatta, in fusione cromatica e satura di luce, introduce alle *lumeggiature* o schiarimenti in alcune gradazioni tonali, per lasciare emergere dall'ombra un volto di luce, toccato alla fine da sottili e precise pennellate di luce. È questo un momento delicato, difficile e rischioso, vissuto nel si-

lenzio e nel timore: si tratta infatti di comunicare il soffio dello Spirito. Si giunge così alla fase conclusiva delle *finiture* o decorazioni, perché di una realtà trasfigurata si tratta e all'*iscrizione* che ne evidenzia il soggetto o il tema rappresentato, l'anima e la canonicità. Con l'apposizione del *titolo* o del nome, scritto con lettere belle, viene esplicitato il contenuto, la sostanza e il sigillo dell'icona che così viene collegata al suo *prototipo*. Nell'arte dell'icona non c'è posto per l'incompiuto, ma ogni cosa deve avere la sua naturale conclusione e definizione.



alcuni momenti della complessa elaborazione di un'icona

**con la mente nelle dita
e nella mano**

Prima infatti di iniziare l'opera divina, prima di toccare la tavola e durante il percorso pittorico, l'iconografo prega ripetutamente: «O Divino Maestro, fervido artefice di tutto il creato, illumina lo sguardo del tuo servitore, custodisci il mio cuore, reggi e governa la mia mano, affinché degnamente e con perfezione possa rappresentare la tua immagine per la gloria, la gioia e la bellezza della tua santa Chiesa. Amen», quasi come una risonanza del canto del *kontàkion* o inno della Festa del trionfo definitivo dell'ortodossia sull'iconoclasmo, che viene celebrata ogni prima domenica di quaresima con l'esposizione dell'icona del volto di Cristo: «L'incircoscribibile Verbo del Padre, incarnandosi da te, Madre di Dio, è stato circoscritto e, riportata all'antica forma l'immagine deturpata, l'ha fusa con la divina bellezza. Noi dunque, proclamando la salvezza, a fatti e a parole vogliamo descriverla». Sì, perché «è la bellezza che salverà il mondo», ossia il volto trasfigurato di Cristo-uomo, bellezza che ha la sua origine nella volontà salvifica del Padre verso l'umanità. Veramente «acuta è la mente che risiede nelle dita e nella mano dell'iconografo».

**un segno della grazia:
una rivelazione**

Conclusa l'opera e affermata ufficialmente la sua canonicità, l'icona viene benedetta con un rito particolare e riconosciuta come un sacramentale, ossia segno di grazia e sostegno per la vita dei credenti. Così il compito dell'iconografo termina, senza apporre firma: ha compiuto il suo servizio, si ritira, l'icona non gli appartiene più,

ma è offerta «per la gloria, per la gioia e la bellezza della santa Chiesa». Quanto al risultato ottenuto, diverso può essere il livello pittorico raggiunto che ovviamente è sempre inferiore alla perfezione del Prototipo, tuttavia, al dire di Pavel Florenskij: «l'icona sempre si riconosce come un fatto di natura divina. L'icona può essere di somma o scarsa maestria, ma alla sua base sta la percezione autentica di un'esperienza spirituale sovramondana autentica... Ogni icona è una rivelazione».

Alle particolari riflessioni sui decreti del concilio convocato a Nicea nel 787, VII° e ultimo concilio riconosciuto da Roma e Costantinopoli, sollecitate dalla citata lettera Apostolica di Giovanni Paolo II, non possono certo mancare quelle evidenziate nella medesima storica circostanza dalla Lettera Enciclica di Dimitrios I e del Santo Sinodo (14 settembre 1987), soprattutto là dove il Patriarca ecumenico di Costantinopoli si sofferma nella contemplazione dell'icona di Cristo: «È l'ipostasi (persona) divina e umana del Signore che rende visibile nell'immagine l'aspetto invisibile di Dio... L'icona di Cristo testimonia una presenza, la sua stessa presenza, che permette di giungere ad una comunione di partecipazione, ad una comunione di preghiera e di risurrezione, ad una comunione spirituale, ad un incontro mistico con il Signore dipinto nell'immagine. Certo, l'icona di Cristo non è il Cristo stesso, come nell'eucaristia. Nell'icona abbiamo la presenza della sua ipostasi che non cambia né modifica assolutamente la materia o i colori o i pennelli o i disegni esteriori e le forme che corrispondono ai disegni. Tuttavia, l'icona riproduce in maniera ipostatica le sembianze e l'identità del Cristo rappresentato in esse: e questa è la caratteristica principale di ogni immagine di lui. Tut-

to il mistero dell'icona è contenuto nella rassomiglianza dinamica e misteriosa che rimanda all'originale e, cioè, all'essere divino e umano del Signore... In questo modo, ogni icona del Cristo rappresenta e comprende l'ipostasi del Signore e questa ipostasi è proprio l'elemento che, attraverso di essa, irradia verso l'esterno. E, grazie all'irradiazione e all'attrazione, diventa un mezzo che collega al modello, testimoniando e annunciando la presenza del prototipo» (18-20).

**arte divina e tesoro
della Chiesa indivisa**

Come s'è potuto cogliere per accenni, l'icona coinvolge in uno straordinario intreccio Scrittura sa-



p. Enrico Sironi mostra il frutto del suo lavoro iconografico

cra, Tradizione, storia, teologia, liturgia, architettura, arte, estetica, tecnica...: il tutto converge mirabilmente nella realizzazione di un'arte come quella dell'icona che giustamente è definita *arte divina* perché riflesso del mistero di Dio, presenza dell'Incarnazione del Verbo, espressione della fede della Chiesa, autentico tesoro della Chiesa indivisa, teologia in immagine o visiva, *arte teologica* appunto, che coinvolge in *primis* l'iconografo steso nella contemplazione della luce taborica e nella percezione dell'energia divina, ma che continua poi nella vita dei fedeli ai quali è destinata per la venerazione nelle chiese e nelle case, al fine di richiamare non solo al divino *Prototipo*, ma anche alla deificazione o divinizzazione dell'esistenza che si lascia penetrare dalla luce increata, vivendo nel ricordo di Dio, nella *memoria Dei*. Ma in definitiva «*il divino iconografo è lo Spirito Santo che ha come progetto artistico l'unica icona di Dio, il Figlio, e da questo Prototipo realizza anche le altre icone di Dio, al fine che il Figlio sia il Primogenito di molti fratelli, tutti conformi alla sua icona (Rm 8,28-30)*».

contemplando il santo Volto

Sostando davanti all'icona del santo volto di Cristo, amo citare in proposito un pensiero del santo parroco ortodosso Ivan di Cronstadt (1829-1908): «*Tu contempi l'icona del Salvatore e vedi che ti guarda con occhi pieni di luce. Questo sguardo è l'immagine dello sguardo che egli fissa realmente su di te, l'immagine di quegli occhi più luminosi del sole, l'immagine del Salvatore che scorge ogni tuo pensiero, che sente le angosce e i sospiri del tuo cuore. L'icona è un'immagine, rappresenta con lineamenti e simboli quello che non potrebbe essere rappresentato né simboleggiato, colui che può essere avvicinato unicamente dalla fede. Credi dunque che il Signore veglia continuamente su di te, che vede ciascuno di noi, con i propri pensieri, le sofferenze, i desideri, in ogni circostanza, come se ci tenesse nel palmo della mano: "Ecco ti ho disegnato sulle palme delle mie mani" (Is 49,16). Quindi prega davanti all'icona del Salvatore come se ti trovassi davanti a lui. L'Amico degli uomini è presen-*

te nell'icona con la sua grazia: "In ogni luogo sono gli occhi del Signore" (Pro 15,3); gli occhi dipinti sull'icona ti guardano realmente; le orecchie raffigurate nell'icona ti ascoltano veramente. Ricordati solo che quegli occhi sono gli occhi di Dio e quelle orecchie, le orecchie del Dio onnipresente».

Mi pare di cogliere in queste ispirate parole, anche se sollecitate ed espresse in diversa circostanza, la conferma della proposta già citata di Giovanni Damasceno nel caso della richiesta di chiarimenti relativi alla fede nella divina presenza del Redentore nella storia dell'umanità, presenza che rallegra la vista e infonde nell'anima la gloria di Dio attraverso la contemplazione dell'icona sacra del volto di Cristo e di tutte le icone, occhi negli occhi.

con quali occhi e con quali mani?

L'Ortodossia, patria dell'icona, così prega cantando secondo i libri liturgici greci e slavi il 16 agosto, nel vespro della memoria della traslazione da Edessa a Costantinopoli (944) dell'icona *achropita* o non dipinta da mano umana, del santo volto di Cristo: «*Con quali occhi guarderemo la tua icona o Cristo, noi figli della terra? Nemmeno gli eserciti de-*

gli angeli possono vederla senza timore, raggianti come è di luce divina. Oggi essa torna. Con quali mani, o Verbo, toccheremo la tua icona, noi fatti di terra? Come toccheremo, insozzati dalle colpe, il nostro Dio senza peccato? Noi che siamo nelle contaminazioni, colui che è inaccessibile? I cherubini si velano tremanti la faccia, i serafini non tollerano la vista della tua gloria, e con timore ti serve il creato. Non condannarci se per fede, o Cristo, indegnamente salutiamo la tua forma tremenda. Ecco di nuovo un giorno divino di solennità del Signore poiché colui che siede nell'alto dei cieli ci ha oggi visibilmente visitati mediante la sua augusta icona. Colui che siede invisibile al di sopra dei cherubini si mostra in effigie a coloro ai quali si è fatto simile, ineffabilmente formato dal dito immacolato del Padre a sua somiglianza: e noi, prostrandoci con fede e amore a questa icona, ne veniamo santificati».

In questa preghiera leggo come la sintesi e la migliore conclusione di quanto ho potuto solo accennare, rimanendo alle soglie del *mysterion* della Bontà divina indivisibile e indescrivibile, ma contemplata nella santa icona del Volto del Signore.

Enrico Sironi

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA 2011

Settembre: 25° anniversario della ricostituzione dei Laici di San Paolo (19 settembre 1986).

– Perché i **Laici di San Paolo**, con l'aiuto di Dio, delle guide spirituali e dei fratelli tutti, si impegnino a crescere di virtù in virtù, a non farsi minori della vocazione a cui sono stati chiamati, a combattere la tiepidezza e a portare la vivezza spirituale dappertutto.

Ottobre: 30° anniversario dell'approvazione pontificia delle Missionarie di Santa Teresina (1° ottobre 1981).

– Perché le **Missionarie di Santa Teresina**, sull'esempio della loro Patrona e del loro Fondatore, si sforzino di irradiare gioia in cielo e sulla terra.

Novembre: Centenario dell'affidamento a Suor Alfonsa Clerici della direzione del «Ritiro della Provvidenza» di Vercelli (20 novembre 1911).

– Perché le **Suore del Preziosissimo Sangue**, imitando la Beata Alfonsa Clerici, crescano ogni giorno nell'amore di Dio e si spendano umilmente nel servizio dei giovani e dei più bisognosi.

Dicembre: Capitoli provinciali preparatori al Capitolo generale dei Barnabiti.

– Perché i **Chierici Regolari di San Paolo**, nella celebrazione dei capitoli provinciali, siano attenti alla voce dello Spirito per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.